[illegible] SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti [illegible]. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per [illegible], franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera con una spedizione f. 4.20, con due spedizioni al giorno f. 5.10. Per i paesi Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; l'amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f. 10; mattino e sera f. 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVI. Primo quarto - Leva il sole ore 4.27, tramonta ore 7.42 — Trieste, Sabato 10 Luglio 1897. — Oggi: S. Amalia. — Domani: S. Pio I. — N. 5662

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Parlamento italiano. - Le dichiarazioni dell on. Compans. - Un altra inchiesta. ROMA 9 (N). *Camera* Presiede il secondo vice-presidente onor. Mussi. Si riprende la discussione del bilancio d'agricoltura.

Rizzotti deplora che gli stanziamenti sieno insufficienti, e raccomanda vari provvedimenti a favore dell' agricoltura.

Carboni crede urgente il provvedere alla sorte dei contadini; e domanda che si riorganizzi il credito agrario.

Alessio dimostra che l'agricoltura è uno dei coefficienti dello stato moderno. Domanda un nuovo indirizzo legislativo che ravvivi le energie di questa fonte di ricchezza.

Osserva l'inquietante tendenza dei contadini ad emigrare nelle città. Conchiude augurandosi che, davanti ai dissidi della società moderna, lo stato italiano sappia inaugurare un'opera eminentemente pacificatrice.

Mancini anche a nome di altri svolge un ordine del giorno che deplora l' esiguità degli attuali stanziamenti ed invita il governo a rafforzare il prossimo bilancio dell'agricoltura.

Compans risponde alla domanda fattagli ieri da Imbriani (*attenzione*). Dice che si dimise da sottosegretario di stato non potendo adempiere ai suoi doveri per i fatti già conosciuti dalla Camera. Sono note le irregolarità che si commetterano al ministero d'agricoltura e che restavano ignorate. Egli credette suo dovere di far cessare questo scandalo, e intraprese delle ricerche per conoscere gli impiegati disonesti. Nelle prime indagini non fu disturbato; ma presto però si avvide delle difficoltà dell'opera intrapresa. Deciso a compiere il suo dovere, prima di presentare formale denunzia all' autorità giudiziaria, ricorse al consiglio del procuratore del re, che riconobbe che si trattava di reati evidenti. In seguito a questo giudizio, dichiarò al procuratore che fra breve gli avrebbe presentato una formale denunzia, riservandosi intanto di compiere ulteriori indagini. Il procuratore del re ebbe a dirgli allora che denunziando i fatti non esercitava solo un suo diritto ma compiva uno stretto dovere.

Compans dice di essersi recato subito dal ministro, accompagnato dai funzionari che avevano assistito al colloquio e gli riferì il colloquio stesso, rimettendogli i documenti e lo schema della denuncia. Ora un giorno, all' improvviso, trovò nell' albo del ministero pubblicata un' ordinanza con cui si toglieva ad un funzionario la reggenza della divisione degli affari generali, e si traslocavano, a titolo di punizione, tutti gli impiegati, che l' avevano coadiuvato nelle sue ricerche *(commenti)*. Contemporaneamente si sequestrarono tutti i documenti che dovevano corredare la denunzia *(sensazione)*. Allora dette le dimissioni con la motivazione sopraindicata. Il presidente del Consiglio fece ogni tentativo perchè le ritirasse; ma non poteva farlo - dice l' on. Compans - senza compiere una viltà. Dichiara infine di porsi a disposizione della Camera, essendo disposto a dar nomi e fatti particolari, davanti ad una Commissione d' inchiesta. Di altri fatti speciali potrà far cenno discutendosi i capitoli del bilancio. Dice che abbandonò sconfortato il ministero di fronte alle gravi irregolarità che rimanevano impunite ed anzi trionfavano. Si trattava di mandati fittizii, di opere fittizie che costituivano una vera opera di saccheggio. Spera che le sue franche ed esplicite dichiarazioni appagheranno quei deputati che volevano la luce, e si dichiara sempre pronto a portare dinanzi alla Camera tutto quanto valga ad illuminarla.

Guicciardini ministro dei lavori pubblici (*attenzione*): E' convinto di aver fatto il suo dovere come uomo e come ministro, altrimenti non sarebbe rimasto al governo. Con l'on. Compans si trovò sempre d' accordo; ma l'accordo cessò il giorno in cui si accorse che il sottosegretario faceva una inchiesta a carico di un uomo nel quale egli e il governo riponevano la massima fiducia, tanto che era stato incaricato di un alto ufficio fuori del ministero. Egli credette allora che quell' inchiesta si dovesse sopire, mentre l'on. Compans voleva fosse continuata. Dice che nelle affermazioni dell'onor. Compans deve esservi un equivoco. Ricorda che gli fu consegnata la denuncia accompagnata dai documenti che egli trasmise all' autorità giudiziaria. L' istruttoria fu protratta durante cinque mesi, quindi fu emanata ordinanza di non farsi luogo a procedere. Il ministro dichiara che egli non ha impedito le indagini, ma anzi facilitò la via al magistrato. Una cosa sola gli è dispiaciuta: di non essersi trovato d'accordo col sottosegretario circa la convenienza dell' inchiesta sui libri del comm. Miraglia. Afferma che la sua amministrazione non è fiacca nè poco curante della corretta erogazione del pubblico denaro. Loda il carattere e lo zelo dell' on. Compans, e conclude affermando di aver fatto severamente e rigidamente il suo dovere.

Chimirri loda il personale del ministero di agricoltura e fa poi altre osservazioni in merito al bilancio.

Il presidente annuncia che Imbriani ed altri deputati hanno presentato la domanda che sia aperta una inchiesta parlamentare sui fatti denunciati dall'on. Compans.

Si leva la seduta alle 19.15.

ROMA 9 (N). *Senato.* Si discute il bilancio dell'interno. *Paternostro* critica la politica interna del ministero, ricordando gli appoggi che diede ai radicali, la sua ingerenza nelle elezioni e il caso Frezzi. Critica pure lungamente l'opera del commissario civile in Sicilia.

Codronchi difende l'opera propria come r. commissario.

Paternò critica l' organizzazione della pubblica sicurezza in Sicilia.

Rudinì sostiene che la Sicilia mai fu meno infelice d'ora.

Si chiude quindi la discussione generale. Si leva la seduta alle 18.30.

Le trattative di pace fra Grecia e Turchia. ROMA 9 (N). *L'Italie,* commentando le notizie dell'*Agenzia Stefani,* circa le trattative con la Turchia, dice di non credere che le pratiche degli ambasciatori avranno un successo maggiore delle precedenti. Il sultano non è padrone della sua volontà; il fanatismo turco si impone a lui e ai suoi ministri; tanto che l'*Italie* ritiene possibile che la Turchia non ceda che alle minaccie di una guerra. L'*Italie* raccoglie la voce di grossi preparativi guerreschi della Russia, ma li crede improbabili, essendosi alla vigilia delle feste che si daranno a Pietroburgo per ricevere l' imperatore di Germania e il presidente Faure. Ad ogni modo la pace non si firmerà ora.

Fra l imperatore d'Austria ed il sultano. COSTANTINOPOLI 9 (N). La notizia recata dalla *Morning Post* di Londra, secondo cui tre giorni fa, l'imperatore Francesco Giuseppe avrebbe spedito al sultano una lettera a mezzo d'un corriere, non è confermata. Invece si assicura positivamente che il sultano ha spedito all'imperatore Francesco Giuseppe un telegramma relativamente alle trattative di pace.

VIENNA 9 (B). La *Pol. Corr.* reca: In relazione ad una ulteriore comunicazione che l' ambasciatore turco a Vienna era stato incaricato di fare al ministro degli esteri conte Goluchowski, a proposito della questione relativa alla correzione della frontiera tessala, il sultano s' è rivolto telegraficamente all'imperatore Francesco Giuseppe, facendo appello ai suoi sentimenti d' amicizia per indurlo ad accogliere favorevolmente la comunicazione che l'ambasciatore turco sarà per fare.

L' imperatore Francesco Giuseppe rispose a quest' appello con un telegramma, compilato in termini cordialissimi, in cui dice che appunto l'amicizia sincera e leale ch' egli nutre per il sultano ed alla quale questi giustamente si richiama, gl' impongono il dovere di consigliargli nell' interesse così del sultano medesimo, come pure in quello dell' impero turco, la conclusione, quanto più sollecita, delle trattative di pace, sulla base proposta dagli ambasciatori a Costantinopoli.

Ancora sul mancato intervento del principe di Napoli ad una messa. ROMA 9 (N). La *Corrispondenza politica* dice che ieri fu presentata ad un rappresentante estero presso il Vaticano la relazione di monsignor Sambucetti - che rappresentò il papa alle feste per il giubileo della regina Vittoria - riguardo la mancata presenza del principe di Napoli alla cerimonia celebrata da mons. Sambucetti nella chiesa cattolica di S. Pietro. La relazione dice che la funzione fu concordata fra il principe di Galles e il cardinale Vaugan e che vi furono invitati tutti i principi cattolici, che accettarono. Però un'ora prima della funzione, un ufficiale inglese al servizio del principe di Napoli si presentò ad avvertire che il principe per ragioni indipendenti dalla sua volontà era impossibilitato ad assistere alla funzione. La relazione aggiungerebbe che il principe non intervenne per la precedenza data all'arciduca d' Austria, conosciuta da lui poco prima di muoversi, per recarsi alla chiesa, tanto è vero che l' ambasciatore italiano, insieme al personale dell'ambasciata si recò alla cerimonia. Se la ragione fosse stata di un'altra natura, l'ambasciatore non vi si sarebbe recato.

Fari riaccesi. BERLINO 9 (N). Il *Reichsanzeiger* reca: Giusta un comunicato della Porta, col 24 dello scorso mese sono stati riaccesi i due fari posti sul promontorio Ioyn (?) sull'isola di Creta, che erano stati spenti durante la guerra greco-turca.

Il principe di Bulgaria a Roma. ROMA 9 (N). Domani sera al Quirinale vi sarà banchetto di gala, al quale interverranno, oltre la Casa civile e militare di servizio, il seguito del principe di Bulgaria, i ministri e i sottosegretari, il reggente la prefettura, comm. Galuppi, l' on. Zanardelli ed altre autorità; in tutto una sessantina di persone. Le mense saranno disposte a ferro di cavallo. Re Umberto avrà di fronte la regina, che avrà alla destra il principe. Il conte Stoilow, ministro degli esteri di Bulgaria, siederà accanto all'on. Rudinì.

Stoilow, presidente del consiglio di Bulgaria, si recò oggi alla Consulta per lasciarvi la carta da visita per l'on. Visconti Venosta. Domani seguirà una conferenza fra i due ministri. L'*Italie* toglie alla visita del principe ogni carattere politico. Dice che si tratta d'una visita di cortesia. Aggiunge che le conferenze politiche non avranno un carattere speciale determinato.

ROMA 9 (N). I principi di Bulgaria nella settimana scorsa, a mezzo dell' exduca di Parma si rivolsero a mons. Manini, arcivescovo di Gangra, perchè indirettamente interpellasse il papa se, venendo a Roma, li avrebbe ricevuti. Al Vaticano si mostrarono contrari, perciò l'ex-duca di Parma sconsigliò la figlia di recarsi a Roma.

Un incontro di Goluchowski con Hanotaux. BERLINO 9 (N). La *Norddeutsche Allg. Zeitung* da Vienna: Si dice che in occasione del suo viaggio in Francia, il ministro degli esteri conte Goluchowski, probabilmente si abboccherà col ministro francese degli esteri, Hanotaux, a Parigi. Però se Hanotaux, permettendoglielo la situazione, si recherà come suole recarsi ogni anno in cura a Vichi, non è escluso che l'incontro dei due uomini di stato abbia luogo colà. La notizia secondo cui il conte Goluchowski andrà a Parigi unicamente per prendere sua moglie ed accompagnarla nel ritorno a Vienna, non è esatta.

Il divieto del congresso popolare di Eger. PRAGA 9 (B). La Luogotenenza ha respinto il ricorso contro il divieto del congresso popolare tedesco di Eger.

Contro Crispi. BOLOGNA 9 (N). E' indubitato che prima che la Camera si chiuda, le giungerà la domanda d'autorizzazione a procedere, per complicità in peculato, contro Crispi.

L elezione di Cipriani. ROMA 9 (B). La giunta delle elezioni ha oggi riesaminato il caso Cipriani, eletto a Forlì. Dietro proposta del presidente on. Gallo, che ha dichiarato di aver molti dubbii intorno all'ineleggibilità di Cipriani, la giunta ha deferito l'esame del caso all'on. Nocito. Per ora non si porterà nessuna risoluzione alla Camera.

FORLÌ 9 (N). Cipriani in una sua lettera datata da Atene 6 corr. agli elettori forlivesi, li ringrazia della benevolenza e promette di essere presto fra loro.

Un questore contro un giornale. ROMA 9 (N). Oggi si doveva discutere dinanzi al Tribunale di Roma il processo per diffamazione che il questore Martelli ha intentato al giornale *Avanti.* Il tribunale ha rinviato il processo, essendo il gerente del giornale, Trenta, detenuto, come sapete, per il processo dei complici di Acciarito.

Il processo dei complici di Acciarito. ROMA 9 (N). La sezione d' accusa ha avocato a sè il processo dei complici di Acciarito. Lo istruisce il presidente della sezione, Caprino, assistito dal procuratore generale Forni.

Gli scioperi nel ferrarese. FERRARA 9 (N). Gli scioperi in tutto il ferrarese si estendono a tutte le classi di operai agricoli. Le condizioni sono molto gravi, quantunque finora gli scioperanti si mantengano calmi.

Matrimonio cospicuo. ROMA 9 (N). E' stato fissato al 4 agosto il matrimonio del conte Lelio Bonin, sottosegretario agli esteri, con la signorina Jeanne Bruschi.

Il piroscafo "Spree." BREMA 9 (B). L'Agenzia telegrafica Bösmann comunica: Secondo un telegramma da Aueenstown il piroscafo *Spree* del Lloyd nordgermanico è giunto colà stamane.

Il ricorso di due condannati anarchici respinto. BERLINO 9 (N). La Corte di cassazione ha respinto il ricorso per la revisione del processo contro gli anarchici Koschemann e Westfal, condannati il 16 aprile p. p. dalle assise di Berlino, per l'attentato contro il commissario di Polizia Krause.

Assaliti dai briganti. PIETROBURGO 9 (N). Il *Nowoje Vremja* ha da Nikolskoje, in data 25 giugno: "Un drappello di tecnici occupati nei lavori di tracciamento della progettata ferrovia orientale-chinese, sono stati assaliti da una banda di briganti. I tecnici risposero all' attacco con una scarica di fucili. Tre dei briganti, fra cui anche il capo, vennero uccisi, inoltre rimase ferito un operaio addetto ai lavori ferroviari.

Più di 300 briganti si sono concentrati nella valle e minacciano di vendicare la morte dei loro compagni.

I lavori vengono continuati sotto la protezione dei cosacchi. I briganti sono forniti di buoni fucili e di grande quantità di munizioni.

Franamenti in miniera. HERNE 9 (N). Si era sparsa la voce che nelle miniere della Società *Hibernia* fossero avvenuti dei franamenti, i quali avrebbero causato gravi danni. Questa voce è in parte inesatta. Da fonte competente si comunica: "L'esercizio delle miniere non soffre alcun incaglio malgrado le frane. Le supposizioni relativamente ai danni che sarebbero stati cagionati dai franamenti sono esageratissime. Non minaccia alcun pericolo nè nelle miniere stesse nè alla superficie."

Chiesa incendiata. BRUSSELLES 9 (N). In una chiesa, durante una cerimonia funebre, si sviluppò un incendio che si propagò rapidissimamente causando un panico indescrivibile. Il fuoco distrusse tutto l'interno della chiesa; a grande stento si riuscì a togliere dalle fiamme il morto per il quale si stavano appunto celebrando le esequie.

La peste. - Il treno espresso d'Oriente. COSTANTINOPOLI 9 (B). Da due giorni a questa parte non si è verificato più alcun caso di peste a Gedda.

Ieri, dopo una pausa di 6 settimane, è partito per la prima volta il treno espresso d'Oriente.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Consiglio della città. Il consiglio municipale si riunì anche iersera, per continuare la discussione del Preventivo. Presiedeva il Podestà dott. Dompieri; erano presenti 42 consiglieri.

Dopo aver comunicato al Consiglio essergli pervenuta una risoluzione dei proprietari di stabili - la stessa che abbiamo integralmente pubblicata nel *Piccolo della sera* di ieri - il Podestà invita l' assessore sig. Verneda a dar lettura del Conto di previsione. Si stabilisce che quei capitoli sui quali non saranno mosse eccezioni, si intenderanno per approvati.

Raccomandazioni.

Al titolo „Scuole popolari" l'on. *Goriup Luigi* raccomanda che si risolva la questione della scuola di Padriciano e Gropada, che pende da parecchi anni.

Al titolo „Pubblicazione di storia e di interesse patrio", l' on. *Bratos* domanda schiarimenti circa l'impiego dei 2000 fior. all'uopo stanziati. Gli risponde l'on. *Venezian,* spiegandogli che serviranno a formare il fondo per le spese di stampa della grande opera storica su Trieste scritta da Attilio Hortis, che, per decisione del Consiglio, dev' essere stampata a spese del Comune.

Al titolo „Nosocomio", *Emolumenti di attività,* l'on. *Dollenz* raccomanda che siano migliorate le condizioni degl' infermieri dell'ospedale. Gli danno rassicuranti spiegazioni gli onor. *Morpurgo* e *Rascovich Edgardo.*

Al titolo „Casa dei poveri", *Dotazione, Dollenz* vorrebbe proporre il mantenimento della dotazione di 80,000 anzichè di 75,000 come è segnato in preventivo, ma poi si arrende alle spiegazioni del Relatore e ritira la proposta.

Le calzature per gli scolari poveri.

Il preventivo porta iscritti 4400 fiorini per calzature a scolari poveri, dei quali 3900 per la scolaresca di città e per i bambini dei giardini froebeliani e 500 per la scolaresca del territorio.

Dollenz invoca dalla generosità del Consiglio che lo stanziamento per il territorio sia portato a 600 fiorini.

Messa ai voti, la sua proposta cade; votano in favore soltanto i quattro territoriali presenti.

Intorno ai bagni.

Al titolo „Bagni pubblici" l'on. *Morpurgo,* riferendosi al grave incidente avvenuto giorni addietro al bagno *Excelsior,* domanda se nei bagni popolari sia tutto disposto per i mezzi di salvataggio.

Costantini (protofisico) risponde che si è già provveduto nella maggior parte dei bagni, i quali furono dotati di cassette medicinali per i soccorsi d'urgenza. Inoltre vi sarà in ognuno una barca di salvataggio, montata da un uomo; misura questa che fu adottata anche dal bagno *Excelsior.*

Al titolo „Contributo alla Società dei bagni popolari", per la quale sono stanziati 1500 fiorini, l'on. *Bratos* domanda in quale stadio si trovi l' attività di questo sodalizio. *Venezian* risponde che è già firmato il contratto d'appalto per i lavori, i quali saranno presto iniziati. Nel prossimo autunno si ha fondata speranza di aprire lo stabilimento.

Pubblici lavatoi - Aurisineide.

Al titolo „Lavatoi" l'on. *Morpurgo* domanda se questi siano ben frequentati. Risponde il *dott. Costantini* che la frequentazione è soddisfacente.

Dollenz domanda quando saranno istituiti i promessi lavatoi a Roiano e San Giovanni.

Dott. Costantini risponde che i progetti sono pronti, ma la grave spesa che importerebbero li ha fatti sinora lasciare in disparte. Bisogna poi anche tener conto che a San Giovanni l' acqua d' Aurisina difficilmente arriverebbe, causa la poca pressione, cosicchè si correrebbe il rischio di avere il lavatoio senza l'acqua.

Dollenz. Spera che si farà almeno quello di Roiano che è in pianura.

Luzzatto M. Osserva che la questione sollevata dall' on. Dollenz è molto più grave di quanto sembri. Perchè si dovrebbe costruire un lavatoio a Roiano e non in tutte le altre contrade del suburbio, per le quali sono disseminate le lavandaie che servono le famiglie cittadine? La questione della deficenza d'acqua è poi ancora più grave. Oggi stesso la Società d'Aurisina ha comunicato alla Presidenza municipale **che non ha più acqua disponibile per l'inaffiamento** *(impressione - commenti).* Come si sa, l'Aurisina ha per abitudine di fare continuamente nuove installazioni e in quanto all'acqua se l'ha l'ha, se no, felicissima notte. Si correrebbe dunque il rischio d'incontrare una gravissima spesa per la costruzione dei lavatoi, per vederli poi all' asciutto nei momenti di maggior bisogno.

Dollenz: Se non c' è acqua, allora è inutile parlarne!

Illuminazione - Gas e petrolio.

Al titolo „Illuminazione della città e adiacenze", l' on. *Dollenz* raccomanda il prolungamento dell' illuminazione per la Scala Santa, che da tanti anni viene chiesto da quegli abitanti.

Bratos domanda se sarà introdotta la canalizzazione del gas nella nuova strada del quartiere operaio in via Ponziana, avendo letto che debba essere illuminata a petrolio.

Artico (assessore): Quella via non è ancora finita; appena l' Istituto d' assicurazioni l'avrà consegnata al Comune si farà l'introduzione del gas.

Valovaz raccomanda il prolungamento dell'illuminazione di via dello Scoglio dalla villa Rose alla casa Pertot.

Ravasini osserva, a tale proposito, che la domanda degli abitanti della via dello Scoglio, corredata di una settantina di firme, fu già da lui presentata al Magistrato civico, il quale la sta studiando e riferirà tra breve.

Al titolo „Illuminazione del territorio", l'on. *Cambon,* chiedendo venia ai territoriali se invade il loro campo, propone che alla villa di Trebiciano siano accordati quattro fanali a petrolio con la spesa di 54 fiorini ognuno.

E' approvato all'unanimità.

Dollenz raccomanda l'illuminazione di una via di Barcola, che dice deliberata dal Consiglio e mai posta in esecuzione.

LA PAZZA
20

Egli disse, con accento brusco:

— Alla fine... dal momento che lo vuoi, io non posso tenerti per forza... soltanto ricordati in quali condizioni tu sei entrato qui... e permettimi almeno di trovare strana una partenza precipitosa, così, e senza motivo...

Tommaso non rispose. Egli vedeva il viso di Maddalena nello specchio del caminetto.

Ella era seduta presso la finestra, e si era rimessa a lavorare, non perdendo una sola parola di quel dialogo. Le di lei gote, ordinariamente sì pallide, erano colorate da un rossore vivo e, sotto le lunghe ciglia, il suo sguardo umido brillava ogni volta che, per movimento istintivo, volgeva il capo verso suo marito.

L' ex taglialegna tese la mano al signor Montelli, che glie la strinse vigorosamente.

— Adiamo... a rivederci, ragazzo mio. Se per caso cambierai decisione, non dimenticarti che io non ti serberò rancore, e che la mia casa ti sarà sempre aperta.

Nel momento in cui si avvicinò a Maddalena, Tommaso ebbe un' esitazione. Tuttavia fu senza un tremito ch' egli la salutò. La mano della giovane donna si avanzò verso di lui ed egli la strinse durante un secondo nella sua. Poi si diresse verso la porta, si fermò, e si volse per un' ultima volta.

Un pallore mortale aveva coperto il suo viso. Provava come un capogiro. Una fitta nebbia gli era discesa sugli occhi. Fu barcollando ch'ei discese la scalinata del villino, e se ne andava a zig-zag pei viali, come un uomo ubbriaco.

Allorchè si trovò nel bosco, solo, in mezzo ai cespugli, sui quali eran cadute le prime brine dell' inverno, e agli alberi che drizzavano nello azzurro i loro rami scheletriti, egli si sentì preso da una grande tristezza.

Si lasciò cadere sulle foglie morte e, come un fanciullo, pianse. Quando rientrò a casa trovò sua madre alquanto peggiorata.

Malgrado la proibizione di Tommaso, la vecchia, che da qualche tempo era sempre più ammalata, aveva voluto alzarsi. Ella aveva urtato contro una sedia ed era caduta contro lo spigolo di un armadio, ferendosi al capo.

Per fortuna un contadino aveva inteso i di lei gemiti; era entrato, aveva messo a letto la vecchia, dopo averla curata alla meglio, ed era accorso dal signor Montelli per prevenire Tommaso di questa disgrazia.

Non aveva trovato il giovanotto e per amicizia e per compassione si era trattenuto al capezzale della povera vecchia, aspettando il ritorno di Tommaso' Non vi era medico a Belfiore. Tommaso, mandò immedaitamente a Monterosso per far chiamare il dottor Mariani, il rivale in professione di Francesco; ma quando l' indomani all'alba il medico arrivò, era troppo tardi.

Durante la notte era sopravvenuta all'ammalata una febbre intensa e la povera vecchia morì senza riprendere conoscenza, Il dolore profondo che tale avvenimento causò all'ex-taglialegna fu una diversione ai pensieri che lo conducevano senza cessa verso il villino di Montelli e verso Maddalena.

Una mattina il negoziante di legna salì fino alla sua casetta.

Tommaso non era ancora uscito.

— Ragazzo mio - disse il brav' uomo - eccoti proprio solo, ora; la vita ti sembra pesante, forse. Non pensi a riprendere il tuo antico impiego? il posto ti attende; io non ho voluto rimpiazzarti.

Tommaso scosse la testa.

— No signor Montelli, grazie.

Il vecchio insistè, ma fu invano. Egli non potè vincere la ripugnanza dell'ex-taglialegna.

— Che strano giovanotto! - mormorò Montelli, allontanandosi. - Vi è qui sotto un mistero che mi si vuol nascondere e che dovrò ben scoprire un giorno... Strano giovanotto!...

I giorni passarono tristi e monotomi per Tommaso.

Ora egli non cercava più di vedere Maddalena, ma, al contrario, fuggiva, con una specie di spavento nervoso, tutte le occasioni che potevano avvicinarlo a lei. Egli aveva paura di quella donna, dei di lei grandi occhi pieni di fiamma, della bellezza sorprendente di quella creatura. In mezzo al suo isolamento egli era vile. Il suo coraggio gli veniva meno, le sue risoluzioni s'indebolivano.

Due volte aveva scritto a Francesco Flamini per domandargli un appuntamento, nel quale avrebbe avuto con lui quella spiegazione di cui aveva minacciato Maddalena, e due volte il ricordo di questa ultima gli aveva fatto lacerare le lettere. Punire Maddalena, uccidendo il suo amante!... Ne aveva sempre l'intenzione, ma già le riflessioni venivano. Vendicarsi... e perchè? Aveva forse dei diritti su lei? Insomma, che cosa aveva da rimproverarle?

Ella aveva avuto pietà di lui, come gli aveva sempre detto. Non aveva forse egli provato, per due mesi interi, un'immensa felicità a vivere presso di lei, nella di lei intimità, con quel segreto che si dividevano? E poi non sarebbe stato egli il primo a soffrire della pena che lo colpirebbe?

Non era forse mille volte meglio dimenticare? Dimenticare! Era forse possibile quando egli si sentiva ancora sconvolto al solo pensiero di quella donna?

Questa passione lo struggeva, gli bruciava il sangue... Che fare, che fare? Uccidersi... egli era un vile dinanzi alla morte. Costringere Maddalena a darsi a lui, per forza, sotto la minaccia di rivelare tutto al signor Montelli... dato il caso ch'ella aveva resistito? Sarebbe stata un'infamia!....

Lasciare il paese, andarsene dove il caso lo avrebbe portato!... Ma egli non poteva partire senza rivedere Maddalena; una volta... un' ultima volta ancora! senza dirle che questo sacrificio lo faceva per lei, senza raccogliere almeno una parola dolce, una rapida stretta di mano, uno sguardo in cui il passato che esisteva fra essi avrebbe messo un ricordo e un rimpianto...

Egli scrisse: La lettera non conteneva che queste parole:

„Io lascerò Belfiore per sempre. Voi non mi rivedrete mai più. Volete accordarmi un convegno, lasciare che io vi veda ancora una volta, che vi dica quanto vi amo?

„Verso le undici, se voi acconsentite, siate dietro il villino, in capo al viale degli abeti, presso presso la scuderia. Il muro che separa il giardino dal prato non è molto alto in quel punto e io potrò scalarlo facilmente. E' là che vi attenderò, Maddalena."

(Continua)

Acque. - Ancora Aurisinelde.

Al titolo „Alimentazione delle fontane", l'on. *Morpurgo* accenna alla grave notizia, data incidentalmente poco fa dall'on. Moisè Luzzatto, della mancanza d'acqua per l'inaffiamento. Teme che dopo ciò saremo alla mancanza d'acqua per bere come nel 1868, che durò tre mesi. Domanda all'esecutivo che cosa intenda di fare.

Podestà. Effettivamente la Società d'Aurisina ha comunicato di non aver più acqua per l'inaffiamento. Fu subito avvertita l'impresa di pubblica nettezza affinchè disponga per l'inaffiamento con le botti mediante acqua di mare. Naturalmente l'inaffiamento sarà più scarso.

Morpurgo. Raccomanda che non si faccia economia d'acqua di mare; questa almeno non ci mancherà. Sarebbe poi bene eccitare i privati a non fare sperpero di acqua. Eccita i colleghi a non prendere quest'anno le vacanze, se prima non sia fatto un passo decisivo nella questione del grande provvedimento d'acqua, affinchè si possa uscire al più presto dalle attuali condizioni, indegne di una città civile, il permanere nelle quali equivarrebbe ad un suicidio *(approvazioni).*

Combi ripresenta la sua antica proposta che sia incaricata la Delegazione di tentar di ottener un ribasso nel prezzo dell'Aurisina per le fontanelle pubbliche.

Valovaz raccomanda uno sbocco d'Aurisina, nella località detta „Trevisini" in Guardiella.

Dollenz raccomanda uno sbocco d'Aurisina alla Scala santa, i cui abitanti offrono di contribuire con 200 fiorini alle spese d'impianto. Un altro sbocco vuole sopra Barcola nella località detta „Bovedo".

Strade. - Cisterne.

Al titolo „Manutenzione delle strade del territorio„, l'on. *Dollenz* raccomanda l'assunzione in regia del Comune della strada da Terstenicco a Opicina.

Valovaz desidera una nuova strada d'accesso alla frazione di Conconello.

Al titolo „Opere nuove idrauliche" *Goriup Giovanni* domanda perchè non sia stata inscritta anche quest'anno come si fece per Opicina, Gropada e S. Croce, la somma di 3000 fiorini per una cisterna nel territorio.

Verneda (relatore): Perchè non fu ritenuto urgente e utile, non avendo le altre cisterne corrisposto appieno.

Goriup. Nel 1897 la cisterna toccava a Santa Croce e la relativa somma fu iscritta l'anno scorso in preventivo. Si farà questa cisterna?

Ing. Lorenzutti. Il progetto è pronto; sarà presentato quanto prima alla Delegazione e subito dopo si incominceranno i lavori.

Goriup. Propongo che anche quest'anno si iscrivano nel preventivo 3000 fiorini, per una cisterna da costruirsi in quella località del territorio che risulterà averne maggior bisogno.

Messa ai voti, è respinta. Votano in favore soltanto i quattro territoriali.

Dollenz raccomanda che l'esecutivo riferisca al più presto sulla copertura del torrente di Roiano.

Dopo ciò i territoriali sembrano aver esaurito la loro eloquenza, perchè escono dall'aula.

La scala di S. Luigi.

Approvata la radiazione proposta dal Comitato di finanza di 2400 fiorini che erano inscritti per la lastricazione di un tratto della via della Fontana, si passa a discutere l'altra radiazione proposta dal Comitato di finanza e cioè di 15.000 fiorini per la ricostruzione della scala di S. Luigi.

Venezian. Ha inteso che il direttore dell'Ufficio tecnico abbia espresso il parere che la scala è pericolosa al transito. Non vorrebbe quindi che il Comitato di finanza, con la proposta radiazione, incorresse in qualche responsabilità di legge.

Ventura. La scala non è in condizioni tali da esigere una completa ricostruzione; perciò il Comitato di finanza propose di radiare la somma. Saranno sufficienti alcune riparazioni.

Benussi. Ha votato e voterà per la ricostruzione in seguito agli schiarimenti del direttore dell'Ufficio tecnico.

Voci: Si senta dunque il direttore dell'Ufficio tecnico.

Ing. Lorenzutti. Per incarico del Magistrato presentò un progetto di ricostruzione con la spesa di 15.000 fiorini, che importava anche un abbellimento della scala di S. Luigi. Il pericolo per il transito c'è ma questo non rende necessaria la ricostruzione con l'abbellimento; è indispensabile invece una riparazione che costerebbe 3500 fiorini.

Ventura. Resta dunque assodato, a scarico del Comitato di finanza, che la necessità della ricostruzione non c'è.

Parlano ancora gli on. *Rascovich* e *Morpurgo* dopodichè è messa a voti la radiazione proposta dal Comitato di finanza, che è respinta.

Piccoli. Propongo allora che si iscriva la somma di 3500 fiorini per la riparazione della scala.

Morpurgo. Devo deplorare questa proposta, che tende a perpetuare il vecchio sistema di spendere ogni tanto un importo per rabberciare, conservandola, una cosa brutta e sconcia.

Quella scala è un vero empiastro e possiamo liberarcene una volta per sempre con la spesa non eccessiva di 15,000 fiorini. Si tratta di far cosa decorosa in uno dei pochissimi nostri passeggi; prendiamo dunque una deliberazione che non sia da bottegai.

Rascovich E. La spesa della ricostruzione gli pare inutile e di lusso. Con 3500 fiorini si può fare una cosa decorosissima, tanto più che quella scala sparisce agli occhi di tutti.

Ing. Lorenzutti. Dà nuove spiegazioni, dimostrando che la spesa di 15.000 fiorini non è di lusso perchè questa somma non andrebbe impiegata soltanto in abbellimenti ma altresì nel migliorare le condizioni di viabilità della scala, che attualmente sono pericolose al transito, specialmente per i molti ragazzi che vi passano.

Coi 3500 fiorini avremo la scala attuale riparata ma conservante tutti i suoi non lievi difetti; coi 15000 fiorini avremo una scala non solo più bella ma infinitamente migliore.

Messa ai voti, la proposta Piccoli è respinta.

Si approva invece la proposta del Magistrato civico di iscrivere nel preventivo 15,000 fiorini per la ricostruzione della Scala di S. Luigi.

La terza lettura. - Le cifre del bilancio.

Esaurita la seconda lettura, s'imprende tosto la terza, che giunge a termine senza discussione. Le cifre del bilancio di previsione risultano quindi approvate nelle misure seguenti:

Spese ordinarie	f.	3.160.770
Entrate ordinarie	„	3.082.180
Deficenza	f.	78.590
Spese straordinarie	f. 189.300	
Entrate straord. . .	„ 7.890	
Deficenza	f.	181.410
Deficenza complessiva	f.	260.000

Dopo ciò il Podestà toglie la seduta alle 9.50.

Questa sera alle 7 terza seduta per la discussione delle proposte del Comitato di finanza, esaurite le quali si passerà a quelle della Commissione al provvedimento di acqua.

Le proposte del Comitato di finanza. Nella discussione svoltasi ieri l'altro in seno al Consiglio della città pare a noi che due oratori, e precisamente gli on.i Bratos e Cambon, abbiano, il primo colpito bene e il secondo ben colpito e felicemente dimostrato l'inopportunità dei nuovi aggravi proposti dal Comitato di finanza.

L'impressione di meraviglia che l'on. Bratos ha provata d'innanzi alla proposta di provvedimenti finanziari, i quali, lungi dall'essere intesi a procacciare i mezzi per l'imminente costruzione delle decretate opere pubbliche, non bastano neppure a coprire tutta la cifra del disavanzo preventivato, vale certo quanto una minuziosa dimostrazione; e prova com'egli abbia un concetto giusto ed illuminato dei metodi che deve seguire il Comune nell'esercizio del diritto d'imposizione. Non, cioè, decretare oggi nuove imposte per riscuotere dieci, sapendo che domani se ne dovranno imporre altre ancora per incassar cento; ma provvedere a tutto il necessario in una volta sola.

Questo concetto è stato svolto efficacemente dall'on. Cambon, il quale a tutta la sua dimostrazione ha dato un valore indiscutibile, facendo scaturire le principali sue obiezioni contro i progettati aggravi, dalla determinazione della ragione d'essere delle imposte. „Nuovi cespiti di reddito, egli disse, non si possono creare sulle base di un conto di previsione; le nuove imposte hanno bisogno di essere giustificate da risultanze positive". Queste parole rispecchiano con tutta evidenza il concetto scientifico dell'imposta, la quale non può essere considerata come uno spediente di cassa, per far fronte a un momentaneo disavanzo, ma dev'essere - ciò ch'è tutt'altra cosa - il controvalore possibilmente esatto che ai contribuenti si chiede per un servizio pubblico a loro prestato. A nuovi servizi pubblici, possono dunque corrispondere nuovi aggravi; ma non è certo prudente nè opportuno l'inaugurare il sistema di cercare di volta in volta la copertura di porzioni del disavanzo ordinario, con aggravi straordinari. Oh! quando si trattasse di un provvedimento, il quale avesse lo scopo e l'idoneità di assestare definitivamente il bilancio ordinario e straordinario, per modo da assicurare durante una lunga serie d'anni una gestione equilibrata, con margini tali da potervi includere tutte le opere necessarie, la cosa sarebbe diversa. Ma così, disse bene l'on. Cambon, non si fa che cincischiare il contribuente a colpi di temperino, o, come si dice volgarmente, tagliar la coda al cane, un pezzettino alla volta.

Questo per quel che riguarda l'opportunità, o meglio l'inopportunità, diremo così, di massima, di imporre nuovi aggravi per la copertura parziale del disavanzo di previsione.

Consideriamo ora il valore meritorio delle singole proposte: esaminiamo cioè l'opportunità dei singoli nuovi aggravi suggeriti dal Comitato di finanza.

Gl'inasprimenti tributari proposti comprendono un aumento del 5% nell'addizionale sull'imposta casatico-pigioni; l'imposizione di un'addizionale del 10% sulla tassa erariale di trasferimento della proprietà e un aumento del 40% nella tariffa ora vigente per la concessione di fondi di sepoltura.

Tralasciamo il secondo cespite ideato, sul quale pure ci sarebbe qualche cosa da dire, ed occupiamoci del primo e del terzo. Proprietario di stabili è, nell'opinione generale, una circumlocuzione di „ricco"; e aggravio dei proprietari di stabili significa in apparenza „imposta sulla ricchezza". In realtà, invece, per tutte e due le cose, è quasi addirittura il contrario ch'è vero. Ne abbiamo una prova nella distribuzione degli oneri tributari, ideati dalla riforma delle imposte erariali. Questa nuova riforma, se ha in sè qualche cosa di veramente buono e di veramente moderno, è il concetto cui rigidamente si attiene di colpire rigorosamente la vera ricchezza. Ebbene; forse che la nuova riforma aggrava maggiormente il possesso stabile? Tutt'al contrario; promette di scaricarlo del 10% e si è aggrappata invece con tentacoli di ferro al capitale mobile, il quale sfuggiva finora completamente all'imposizione erariale e di conseguenza alle addizionali comunali.

Ma lasciamo in pace la riforma delle imposte - alla cui probabile grandissima influenza sulle basi del sistema tributario del Comune avrebbe forse fatto bene di pensare il Comitato di finanza, prima di propor nuove imposte - e consideriamo invece circostanze attuali, la cui conferenza nessuno potrà negare. A Trieste - tutti lo sanno - il possesso stabile è un possesso davvero *sui generis:* due terzi, per non dir tre quarti, son gravati di ipoteche ed è un fatto che una gran parte dei cosidetti proprietari non sono che amministratori per conto dei creditori e del sovrano erario. Ogni giorno succede che qualche proprietario venda i suoi stabili ipotecati e faccia con quest'operazione, piuttosto che un affare, un abbandono di proprietà. Stabili ipotecati, gravati da interessi passivi vengono spesso venduti e, ad operazione finita, nelle mani del proprietario, quotato, all'apparenza del suo possesso, per capitalita, rimane sì e no, qualche misera somma di denaro. Tale è dunque nella sua grandissima maggioranza la felicissima categoria di contribuenti, contro la quale si progettano inasprimenti tributari.

Dal lato politico, il progettato aumento d'addizionale è un errore: contraddice al voto emesso niente più lontano del giugno scorso dal Consiglio comunale, contraddice alle pratiche ripetutamente fatte dai deputati al Parlamento per ottenere la sospensione del progressivo aumento dell'imposta casatico-pigioni.

Dal lato della ripercussione, l'aumento d'addizionale non risponde al principio dell'economica equità. E il timore espresso dall'on. Bratos, che i proprietari di stabili non solo non vorranno sopportare essi stessi l'aggravio imposto loro dal Comune, ma risolvendo di rivalersene sugli inquilini, vale a dire su tutti i cittadini, che abitano sotto tetto, arrotonderanno la cifra, non è del tutto infondato.

Cionondimeno però, a malgrado delle suesposte circostanze, noi avremmo appoggiato anche l'aumento di addizionale sull'imposta casatico-pigioni, se con esso si fosse potuto provvedere in modo efficace ai bisogni del Comune. L'avremmo appoggiato perchè tra le imposte che colpiscono chi non ha che un'agiatezza apparente e quelle che positivamente gravano chi non ha nulla od appena di che campare, preferiamo di gran lunga le prime. Ma, come abbiamo rilevato, con l'aumento progettato non si copre neanche il disavanzo del conto di previsione, epperò non possiamo approvare un provvedimento parziale, incompleto, effimero, il quale colpisce una forza contributiva, che si dovrà colpire nuovamente, a più giusto titolo ed in misura più grave, quando si applicheranno i provvedimenti finanziari indispensabili per la costruzione del nuovo acquedotto.

Rimane la proposta di aumentare del 40% la tariffa per la concessione di fondi di sepoltura. Su questa poche parole bastano. L'attuale tariffa è già molto elevata, il progettato aumento la rende addirittura proibitiva. E questo con quale risultato? Di racimolare una decina di migliaia di fiorini, che al Comune fanno l'effetto di una goccia d'acqua. In compenso il provvedimento accresce una tassa, la quale - se tutte sono ai contribuenti poco simpatiche - è decisamente la più antipatica.

Civica Scuola reale sup. L'iscrizione per la prima classe di questa scuola, primo termine, si farà nei giorni 13 e 14 corr. dalle 9 ant. alle 12 mer. e gli esami di ammissione il giorno 15 corr. dalle 9 alle 12. Gli scolari che domandano l'ammissione per la prima volta, esibiranno la fede di nascita, l'attestato di vaccinazione ed un certificato medico riguardo la sanità degli occhi. La tassa d'iscrizione è di fior. 2.

Il programma della civica Scuola Reale sup. Il programma della civica Scuola Reale sup., è preceduto quest'anno da una dotta monografia sulla „Genesi e morfologia della pianura padana", scritta dal chiaro prof. Carlo Gratzer, docente in quella scuola. Il lavoro del prof. Gratzer, basato sui più recenti studi, narra la storia geologica di una fra le più interessanti regioni d'Europa, qual'è la grande pianura del Po; e tutti coloro che si dedicano con amore allo studio dei fenomeni che hanno accompagnato la formazione dei continenti, saranno grati all'egregio autore, che ha riassunto e compendiato, volgarizzandoli, gli studi dei moderni geologi, a pochi accessibili. Lo studio del prof. Gratzer è illustrato da una carta dell'Italia nell'epoca pliocenica, secondo lo Stoppani e il Fischer, di una carta delle formazioni quaternarie nella pianura del Po, disegnata dall'autore, e da alcuni altri disegni.

Il programma della Scuola, oltre alle consuete notizie scolastiche, ci dà la statistica della frequentazione della Scuola, dalla quale rileviamo i seguenti dati:

Alla fine del 1895-96 erano inscritti 463 studenti, al principio del 1896-97 gli inscritti erano 523. Durante l'anno uscirono 74. Alla fine dell'anno scolastico erano presenti 447 scolari pubblici e 3 privati. Di questi appartenevano a Trieste e suo territorio 354, all'Istria 41, al Friuli 12, alla Dalmazia 6, al Trentino 3, ad altre provincie 12; gli esteri erano 19.

Dei 447 scolari, *438 erano italiani,* 1 tedesco, 4 slavi.

Per quanto riguarda il profitto dell'istruzione, ecco come furono classificati i 447 scolari: 31 riportarono la prima classe con eminenza; 316 la prima classe; 22 furono ammessi all'esame di riparazione; 58 riportarono la seconda classe, 18 la terza, 2 furono ammessi all'esame suppletorio.

Onorificenza. Apprendiamo che all'ispettore del ministero delle finanze egiziane in riposo, sig. Giov. Ed. Sossich bey, venne conferito l'ordine ottomano di Osmaniè di terza classe.

Congratulazioni.

La Regata. Domani mattina alle 7 e mezzo avremo dunque, lungo la riviera di Barcola, l'annuale gara dei nostri canottieri. Nella rubrica *Sport* dell'odierno *Piccolo della sera* ne pubblicheremo il programma dettagliato.

Riguardo alla gara cosidetta delle matricole (canottieri novelli) dobbiamo fare un avvertimento al pubblico.

Per corrispondere alle prescrizioni del regolamento, la „Ginnastica" che fu vincitrice di questa corsa per due volte (la terza fu vinta dall'*Adria* e la quarta dall'*Eintracht*) deve compiere il terzo percorso da sola *(walkower).* Sappiamo però da buona fonte che l'„Unione Ginnastica" non s'appagherà di questa facile vittoria, ma riconsegnerà tosto il premio alla Società delle Regate perchè lo destini a future gare di *matricole* modificando soltanto l'oramai vieto tipo di *canoa* in imbarcazione più confacente alle esigenze dello *Sport.*

⁂ I canottieri della „Bucintoro" che arrivano qui stamane, sono dolenti di annunziare che uno dei loro inscritti, il signor Antonio Bortolato, non potrà correre causa indisposizione. Correrà in sua vece il sostituto signor Chiozzotto.

⁂ I premi delle gare sono esposti nel negozio Lordschneider, in Corso.

Il riposo domenicale. Veniamo pregati di annunziare che anche i lavoratori e i negozi di cappellaio, hanno concesso il riposo domenicale ai loro operai, durante la stagione estiva. Da domani, tutte le domeniche fino alla seconda di settembre, i negozi e lavoratori di cappellaio rimarranno chiusi.

Manuale di procedura civile. La biblioteca universitaria del Wagner d'Innsbruck ha pubblicato la seconda parte del manuale di procedura civile, compilato dal dott. Ugo Schauer, e tradotto in italiano dal signor Cesare Stocchetti.

Questa seconda parte della traduzione comprende tutte le rettifiche e i cambiamenti apportati dal compilatore nella seconda edizione della prima parte e include altresì le nuove leggi sui tribunali industriali e sull'organizzazione giudiziale.

Unione ginnastica. I soci dell'Unione vengono avvisati che oggi, da mezzodì alle 2 pom., nella sede della Società Operaia, potranno ritirare, al prezzo di 30 soldi l'uno, i viglietti di accesso al recinto presso la Giuria in Barcola per assistere alla regata che avrà luogo domani mattina alle 8 e mezzo.

Circolo triestino di cacciatori. Ieri a sera con un numero ragguardevole di soci questo Circolo tenne il suo biennale congresso.

Il Segretario legge un lungo elaborato sull'attività del Circolo che viene accolto con applausi. Sono pure approvati il rapporto finanziario e i due bilanci in presentazione.

Al punto III dell'ordine del giorno, s'impegnò una viva discussione, alla quale prendono parte i signori Goffo, Zennaro, dottor Vigini, avvocato Cronnest, Bazily e Comuzzi, discussione che verteva su la proposta della Direzione in merito all'esercizio della caccia del territorio.

Risulta poi adottata la proposta della Direzione, con lievi modificazioni suggerite dall'avvocato Cronnest.

Su proposta del dottor Vigini si vota un ringraziamento alla cessante Direzione ed alla spettabile Società di scherma che gentilmente ha ospitato i soci nella sua sala.

Il 4.o punto di trattazione era la nomina della nuova rappresentanza, che riescì eletta nelle persone dei signori:

Augusto Filippi, presidente; dottor Alfonso avv. Valerio, vice-presidente; Antonig Carlo, Bischoff Domenico, Bois De Chesne Alberto, Oscarre Comuzzi, Carlo de Fecondo, Isidoro Goffo, Giulio Levi di A., Vittorio Loser, Lodovico Viezzoli, direttori; Raimondo Candellari, Socrate Cufodonti, Giuseppe Monti, revisori.

Per i funerali dell'arcivescovo Zorn. Ci telegrafa il nostro corrispondente goriziano:

Stasera è partito per Vienna un cameriere fidato del defunto mons. Zorn, portando i paludamenti arcivescovili. La salma arriverà a Gorizia lunedì mattina; ne verrà fatta l'esposizione, per due giorni, in una cappella ardente, nel palazzo arcivescovile; e i funerali avranno luogo mercoledì. La tumulazione della salma si farà nella cappella del vecchio cimitero ove già si trovano i suoi predecessori.

Un notaio appose stamane i suggelli all'abitazione dell'estinto. Si assicura che la sostanza particolare lasciata dal defunto è minima.

Oggi, in segno di lutto, dal Municipio, dal palazzo della Dieta e dal Seminario sventolavano le bandiere abbrunate. Stamane, alle 11 e mezzo il podestà dott. Venuti si recò dal preposto, mons. Jordan, per porgere al Capitolo metropolitano le condoglianze della città di Gorizia.

Festa sospesa. Il Municipio di Fiumicello ci annunzia che il giuoco di tombola e la festa campestre che dovevano aver luogo domani a Fiumicello, furono sospese, per ragioni imprevedute.

Alla Pia Casa dei Poveri. Nel giardino dell'Istituto ebbe luogo ieri a sera una festicciuola che i fanciulli e le fanciulle ricoverate ed i corrigendi diedero in onore dell'egregio signor A. R. Ciatto, per solennizzare il 6.o anniversario della sua nomina alla carica che con tanto onore egli occupa. Non descriveremo la festa che si svolse con un programma a base di illuminazione, musica e fuochi di artificio, ma rileveremo l'importanza della stessa dal lato morale, poichè formava la prova evidente che l'orfano, il figlio del povero e quegli che minacciava di sviarsi dal retto sentiero - trovano sostentamento, guida, affetto e che così dal canto loro lo comprendono e sanno essere riconoscenti. Noteremo che fra i pezzi suonati dalla banda figura una marcia composta e dedicata al festeggiato dal ricoverato Antonio Illenberg di anni 15 - che ha una spiccata intelligenza per la musica ed anzi per cura della Casa vi si dedica, studiando col maestro cav. Rota.

La Beneficenza pubblica nel mese di giugno. La Direzione Generale di Pubblica Beneficenza, largì nel mese di giugno p. p. a mezzo dell'ispettorato della Pia Casa dei Poveri, i seguenti sussidi: In mensili fissi a vedove con bambini ed a singoli inabili al lavoro, fior. 2168; in sussidi straordinari fior. 1050. Di più, vennero distribuite ai poveri esterni 21.350 razioni di minestra, 300 kg. di pane, 78 paia stivali usati, 34 pezzi di altri indumenti diversi e 4 vestiti nuovi completi.

Per la Regata. Per assistere domattina alla Regata, partirà il piroscafo *Flink,* staccandosi alle ore 7 ant. precise dalla riva della Sanità.

In mare. Un telegramma da Plymouth, in data 7 corr. annunzia che il nuovo piroscafo lloydiano *Moravia,* in rotta per Trieste, dovette poggiare in quel porto, essendoglisi manifestate lievi avarie alla macchina.

Fresco in mare. Le gite serotine nel golfo coi piroscafi *Miramar* e *Melanira,* hanno incontrato il favore generale. Difatti volendo godere un boccata d'aria fresca e balsamica, non c'è mezzo migliore, - con l'afa che ci opprime - che di prendere il mare. I due piroscafi nominati salpano ogni sera alle 8 od 8¼ popolati di un pubblico elegante, desideroso di aspirare gli acri refrigeranti effluvi salmastri del nostro mare, e fanno ritorno verso le 10 e mezzo, dopo oltre due ore di escursione nel golfo.

Gite per mare. Domani, se il tempo si manterrà bello, avranno luogo le seguenti gite di piacere per mare:

Per Pirano, col piroscafo *Venezia;* partenza alle 3.45; ritorno alle 8.30.

Per Pirano e Porto Rose col piroscafo *Risano;* partenza alle 3.30; ritorno, da Porto Rose alle 7.30 e da Pirano alle 8.

Per Capodistria, col piroscafo *Adriana;* partenza alle 3.30; ritorno alle 8.

Per Capodistria, coi piroscafi *Carli, Santorio* e *Vergerio.* Partenze: da Capodistria, alle 1.30, 8.05 e 8.30; da Trieste, alle 3.05, 3.30, 9.05 e 9.30.

Per Duino, col piroscafo *Flink;* partenza alle 3.30; ritorno alle 8.30.

Per Miramar e Duino, col piroscafo *Miramar.* Partenza da Trieste per Duino alle 3 pom.; toccando Miramar; ritorno, da Miramar alle 6 pom. e da Duino alle 8.

Giorgio Mangachi alla casa di pena. Come abbiamo diffusamente raccontato nel nostro numero di ieri mattina, Giorgio Mangachi, il protagonista della terribile tragedia di campagna Salvago, nel pomeriggio di ierlaltro fu trasportato col piroscafo *Vergerio* nella casa di pena di Capodistria.

Un nostro *reporter* inviato colà ci reca i seguenti particolari:

Partito segretamente da questa città, il Mangachi arrivò poco dopo le 4 al luogo assegnatogli per scontare la condanna. Nemmeno al suo arrivo a Capodistria nessuno, si può dire, s'accorse di lui e quei pochi che lo videro non vi abbadarono più che tanto. Soltanto verso sera si sparse in città la voce dell'arrivo del Mangachi, ma presto il fermento cessò, vista l'impossibilità di vedere il nuovo arrivato. Il Mangachi, ricevuto dal direttore della casa di pena, fu anche da questo preso in consegna. Appena entrato nello stabilimento, fu spogliato dei suoi abiti civili e gli vennero fatti indossare quelli dei condannati; poco dopo il barbiere della casa lo rase completamente e gli tagliò i capelli. Poi fu rinchiuso in una cella all'angolo sinistro dello stabile, prospettante il mare e gli venne portato la cena che mangiò tranquillamente. Questa cella, situata al terzo piano della così detta torretta, riceve luce da una finestrella munita di solida inferriata, alla quale il prigioniero non può arrivare, essendo questa collocata ad una altezza di oltre 2 metri e mezzo dal pavimento. La notte la passò quasi interamente dormendo e alzandosi soltanto, quando entrò il secondino per la pulizia.

Il Mangachi resterà chiuso nella sua cella, completamente isolato, finchè non saranno ultimate tutte le pratiche necessarie per la sua assunzione a protocollo, e sino a quando non avranno la certezza che il prigioniero sia perfettamente sano di corpo e di mente.

Ieri vennero elencati tutti i suoi oggetti, che egli ritroverà alla sua uscita, dopo espiata la pena. In questi giorni il Mangachi verrà visitato dal cappellano del carcere, che è greco, il quale lo sottoporrà alla confessione e comunione secondo il suo rito. Dopo trascorsi 15 giorni dal suo ingresso nella casa di pena, egli verrà tolto dall'isolamento.

In questi due primi giorni sembra che il Mangachi abbia ripreso quella calma e quel sangue freddo che l'avevano abbandonato soltanto quando gli era stata comunicata la conferma della sentenza. Era stata appunto la sua concitazione che avea dato origine alla diceria che il Mangachi avesse tentato di por fine ai propri giorni; diceria che risulta assolutamente infondata.

Fra un cittadino e due territoriali. Ierimattina comparve dinanzi ai giudici del tribunale provinciale il sig. Antonio Zennaro, di 20 anni, indoratore, da Trieste, incensurato, chiamato a rispondere del crimine di pubblica violenza, commesso mediante estorsione ex § 98 e del delitto di approvazione di azioni proibite dalla legge ex § 305 C. p. Presiedeva il cons. Codrig, sosteneva l'accusa il procuratore di stato cons. aulico Taddei e la difesa era affidata all'avv. dott. Daurant.

Diceva l'atto d'accusa: Nella sera del 9 maggio una comitiva di circa venti giovanotti triestini, fra i quali era Antonio Zennaro, dopo essere stati a bere in una osteria di Guardiella, tornando verso la città, in via S. Cillino, incontrarono certi Antonio Cossutta, di 18 anni, facchino, e Giuseppe Kerpan, d'anni 20, territoriali, che avevano seco alcuni ragazzi. Questi andavano gridando: *Viva Nabergoi!* Lo Zennaro, allontanatosi un buon tratto dai suoi compagni, afferrato prima il Cossutta e poi il Kerpan, minacciandoli col pugno levato, disse loro: o zighè *Viva Hortis!* o ve dago! — Gli sloveni, impauriti, gridarono e quindi presero la fuga. Allora lo Zennaro, inginocchiatosi, si mise a gridare: „Fora i s'ciavi! no volemo s'ciavi! No me movarò de qua finchè tuti i s'ciavi no i sarà andai via! anca se dovessi farme taiar a fete. Viva l'Italia! Voio morir per l'Italia!" — I suoi compagni, venutigli dappresso, lo sollevarono e lo condussero via, mentr'egli continuava a gridare: „Fora i s'ciavi!"

Ieri, nel suo costituto, egli si mantenne del tutto negativo. Disse: - Mi ricordo di essere stato, il 9 gennaio, con alcuni miei compagni, che siamo stati a bere in parecchie osterie, ch'ero molto eccitato dal vino; ma dei fatti che mi vengono addebitati non serbo la più lontana memoria.

I testi confermarono tutti l'accusa, ma soltanto per quanto riguardava la materialità dei fatti; non poterono sostenere, però, che lo Zennaro fosse stato quello che aveva pronunciato le minacce ed emesso le grida sovversive. Dissero: - Era un giovanotto d'alta statura, con cappello di paglia chiaro, ma non abbiamo potuto vederlo bene in volto causa l'oscurità del luogo. Per la statura, però, ci pare che l'accusato odierno corrisponda a quella persona. Senonchè non possiamo accertarlo sotto il vincolo del giuramento.

Su queste considerazioni fondò, principalissimamente, l'avv. dott. Daurant, la sua difesa. Egli chiese al rappresentante del P. M. come, se neppure gli stessi danneggiati erano in grado di dire allo Zennaro: Sei tu che ci hai minacciati! - egli avesse potuto formulare contro di questo un'accusa che pare, a leggerla, basata su prove apoditiche. Non esistevano contro lo Zennaro che magri indizi, che certo non potevano indurre i giudici nell'assoluto convincimento ch'egli, realmente, fosse

il colpevole. Egli è alto di statura e nella sera critica aveva un cappello di paglia. Ma erano questi dati sufficienti per istabilire la sua colpevolezza? Quanti altri suoi compagni erano alti di statura e portavano cappello di paglia! - Criticò, poi, l'accusa dal lato giuridico, sostenendo che i fatti soggetti non rivestivano i caratteri del crimine di estorsione, nè del delitto del 305 C. p. Chiese sentenza di assoluzione.

La Corte, però, non dividendo i criteri della difesa, condannò il sig. Zennaro, in via di mitigazione di pena, prendendo in considerazione la giovanile età, la commozione d'animo per effetto del vino bevuto e l'anteriore incensurata condotta, per entrambi i titoli di accusa, a 2 mesi di carcere.

Il difensore interpose querela di nullità.

Le sorprese delle stanze da affittare. L'oste Alfredo Simone, fu Mauro, d'ani 29, da Bisceglie, provincia di Bari, ieri mattina, appena uscito dalla sua abitazione in via Miramar N. 3 comprò subito il *Piccolo* e, dovendo prendere in affitto una stanza ammobigliata, si mise tosto a leggere la rubrica "Affittanze" degli avvisi *collettivi*. I suoi sguardi caddero sull'avviso n. 2911 che diceva "Da affittare stanze bene ammobigliate e camerino via Nuova N. 13 I;" ed egli si recò tosto a quell'indirizzo. Gli venne ad aprire un giovanotto tedesco.

— Ci sono qui da affittare delle stanze? chiese il Simone.

— Si, rispose il tedesco vada avanti e in quella stanza in fondo troverà la padrona.

— Mille grazie.

Ed il Simone entrava nel quartiere mentre l'altro se ne andava chiudendo la porta.

Il Simone si recò nella stanza indicata senza però trovarvi nessuno. Ritenendo di aver sbagliato, il Simone entrò successivamente nelle altre, ma trovò tutto il quartiere vuoto. Non sapendo che cosa fare e non volendo perdere inutilmente il suo tempo fece per uscire dal quartiere, senonchè arrivato alla porta d'uscita e posta la mano sulla maniglia per aprirla, rimase a bocca aperta per lo stupore. La porta, chiusa a chiave, non s'apriva ed egli si trovava prigioniero nel quartiere. Gli accidenti e i *moccoli* che il povero Simone tirava giù nel trovarsi in quella critica posizione è impossibile il dire. Sfogatosi alquanto, e sperando che presto qualcuno sarebbe venuto a liberarlo da quella prigione di nuovo genere si calmò un poco deciso a pazientare. Ma passarono delle ore, lunghe come secoli per il povero prigioniero e suonò anche mezzogiorno.

Visto allora che nessuno giungeva, il Simone aperse una finestra e si diede a gridare a tutta forza affinchè lo liberassero. Una guardia udì quelle grida e fece rapporto del fatto alla Direzione di Polizia da dove si recava sopraluogo l'agente Cerneuz ed una guardia. Il Cerneuz provò nella serratura varie chiavi, che aveva seco e finalmente riuscì ad aprire la porta, ed a liberare il Simone, che venne poi condotto dinanzi al commissario Sourdeau a cui egli narrò la strana avventura.

A quanto poi si rilevò la locataria del quartiere erasi recata all'ospitale per visitare una persona di sua conoscenza, mentre il giovanotto tedesco riteneva che ella fosse in casa.

Un curioso missionario. Da qualche giorno aggiravasi per la città un prete armeno, dalla faccia abbronzita, dalla barba incolta, dai capelli alla nazarena, il quale destava la curiosità dei monelli che gli si agglomeravano d'attorno, distribuendo loro crocette e medaglie di Terra santa.

Era egli Giorgio Ilia, d'anni 23, missionario in un convento persiano, il quale avendo commessa non si sa quale mancanza, in base al regolamento del convento, era stato condannato a girare per il mondo per la durata di un anno, chiedendo l'elemosina per liberare gli schiavi. Naturalmente qui, come altrove, il missionario recavasi di porta in porta, e quantunque non sapesse parlare l'italiano, con segni faceva comprendere lo scopo della sua visita, e quasi sempre otteneva qualche sussidio.

Per tal modo Giorgio Ilia, se la scialava da signore, e da buongustaio cibandosi nei migliori *restaurants* della città.

L'altra sera egli saliva e scendeva le scale delle case di via del Molino a vento, e pare con buon profitto, giacchè, quando una guardia di p. s., accortasene, lo condusse al commissariato di S. Giacomo, si constatò ch'egli si trovava in possesso di un bell'importo di denaro. Non possedendo che un certificato del proprio vescovo e uno del convento a cui appartiene, senza avere alcuna licenza per poter impunemente chieder l'elemosina, fu fatto scortare agli arresti di via Tigor.

Elargizioni varie. Alla Direzione della Società degli amici dell'infanzia pervennero dai signori Rodolfo e Gina Brunner f. 25 a favore delle Colonie feriali, per onorare la memoria del compianto sig. Emanuele Schouls loro caro amico.

— Per onorare la memoria della defunta sig.a Bona Levi, madre dei sig.i Angelo e Giulio Levi, alcuni amici elargirono cor. 30 pel fondo „Artisti poveri" del Circolo artistico.

Cinquanta contro uno. Nella notte dal 5 al 6 agosto dello scorso anno, la Pirano, una comitiva di circa cinquanta popolani, incontrato per via certo Rodolfo Vidali, appartenente al partito cosidetto borghese, che si era formato nella città, lo circondò e molti si diedero a minacciarlo con le parole: „Deghe! Mazzemolo! Copemolo!" — E molti pugni erano già levati per colpirlo, quando egli, riuscito con uno slancio a rompere il circolo di gente che lo serrava, prese la fuga e, giunto al Municipio, si rifugiò nel corpo di guardia, chiedendo aiuto. Le guardie municipali Benedetti, Ruzzier e Vidali, ch'erano d'ispezione, saltarono fuori e ai sopraggiungenti inseguitori intimarono di allontanarsi. Essi non vollero obbedire e ristettero dinanzi al corpo di guardia gridando: „molelo! lasselo! che lo copemo!" Veduta l'inutilità delle loro intimazioni, le guardie mandarono a chiamare la gendarmeria, la quale, appena giunta, disperse i tumultuanti.

Di questi vennero riconosciuti Bortolo Giraldi, d'anni 23, ora marinaio a Pola, Romano Chierego, detto „Baricio", d'anni 19, Lorenzo Ravalico, d'anni 20, e Giovanni Bartole, d'anni 22, ora marinaio a Pola, tutti di professione marittimi e tutti da Pirano. I primi tre, oltre ad essersi opposti alle guardie, avevano emesse le suindicate grida di minaccia, il Bartole si era soltanto rifiutato di obbedire agli organi municipali.

Il dibattimento in loro confronto ebbe luogo iermattina. Il Giraldi, il Chierego e il Ravalico erano accusati del crimine di pubblica violenza previsto al § 99 C. p., del delitto di tumulto ex § 283 e della contravvenzione d'illecita ingerenza nell'operato delle guardie ex § 314 C. p. Il Bartole era accusato soltanto di questi due ultimi reati.

Il Giraldi negò, in via assoluta, di aver preso parte alle minaccie in quistione e nè il Vidali nè le guardie poterono sostenere il contrario. Gli altri accamparono la piena ubbriachezza. Il primo, assolto del crimine di pubblica violenza, venne condannato, per delitto di tumulto e per la contravvenzione al § 314 a 3 giorni di arresto. I secondi vennero condannati a sensi dell'accusa: — il Chierego a 6 settimane, il Ravalico a 2 mesi di carcere, il Bartole a una settimana di arresto.

Cadavere riconosciuto. Come abbiamo riferito nel *Piccolo della sera*, ieri mattina all'ospedale civico fu identificato il cadavere di quell'operaio morto l'altra sera, in seguito a caduta nei pressi del mercato del pesce a S. Giacomo. La di lui moglie, Maria Dal Torso, abitante da poco tempo in via S. Marco N. 6, rilevato il caso dal nostro giornale, si recò all'ospedale e riconobbe il cadavere per quello del proprio marito, Florindo Dal Torso, d'anni 60, da Palmanova, pertinente a Udine.

Il Dal Torso lavorava da fabbro in un lavoratorio di via del Bosco. Nel pomeriggio, trovato diverbio col padrone, abbandonò il lavoro, e in preda a forte agitazione, per passarsela, si diede a bere. Alle 7, ubbriaco, mentre passava per il sito suindicato, colto da insulto apoplettico, cadde a terra, e poco dopo morì. Lascia 4 figli.

Rimessi in libertà. Abbiamo raccontato a suo tempo come la ditta Vittorio Grego e C.i nel giorno 5 corr. fosse venuta a constatare l'ammanco di 45 barili vuoti, spariti da un magazzino in via della Tesa. Già allora la ditta aveva concentrati i suoi sospetti su tre braccianti che avevano ingerenza nel magazzino succitato. Essendo stato ulteriormente consumato in quel magazzino un altro furto di 12 barili di petrolio vuoti, l'autorità procedette all'arresto dei tre braccianti sospetti, certi Alessandro Ferlettich, Carlo Stopper e Carlo Tonini. Assunti a protocollo essi riuscirono però a provare l'alibi. Il Tonini al momento in cui successe il furto era alle manovre. Una mattina lo Stopper trovò il magazzino aperto, quantunque alla sera fosse stato accuratamente chiuso e comunicò la cosa ad alcuni organi dell'autorità che passavano per la via. Ciò assodato furono tutti e tre rilasciati in libertà.

Disgrazia. - Un vigile caduto giù da una scala. Il vigile effettivo Vittorio Zanuttich, d'anni 34, abitante in via degli Armeni N. 1, addetto all'appostamento del Punto franco, ieri, alle 3 del pomeriggio, lavorava nel magazzino degli attrezzi, quando, dovendo pulire i muri dello stanzone, egli salì a piedi scalzi sopra una scala a mano poggiata al muro. Giunto a circa 2-3 metri di altezza il Zanuttich si afferrò con una mano alla scala mentre con l'altra eseguiva il lavoro. Stava così lavorando quando la mano, con la quale si teneva, causa il forte sudore, gli si aperse, e il povero uomo sdrucciolò giù dalla scala. Precipitò a terra in piedi, ma essendo il selciato bagnato, egli, scalzo com'era, sdrucciolò e cadde nuovamente a terra andando a battere la testa contro il muro.

I suoi compagni, accorsi al tonfo, lo trovarono svenuto e con una ferita dalla quale il sangue sgorgava in abbondanza, - e lo adagiarono su d'un letto. Avvertita la guardia medica, accorse il dottor d'ispezione, che prestò al sofferente le necessarie cure e non potè escludere la possibilità di una commozione cerebrale. Perciò lo Zanuttich fu lasciato un po' in riposo, e con una vettura, fu trasportato all'ospitale.

Un consigliere di finanza derubato del portafoglio. Ieri mattina il consigliere di Finanza sig. A. K. si recava, come di consueto, al proprio ufficio e appena giunto si levava la giacchetta che portava per indossare quella da lavoro. La giacchetta, che conteneva il portafoglio, con entro circa 70-80 fiorini, fu da lui appesa ad un attaccapanni posto dietro la porta della stanza. Il sig. K. poi si mise al lavoro, lasciando però aperta la porta affinchè la stanza fosse più ventilata. Durante la mattina il sig. K., sempre lasciando aperta la porta, si assentò varie volte dalla stanza; però tali assenze non duravano che 5 od al massimo 10 minuti. Alle 2 pom. il sig. K. alzatosi lasciò il lavoro per recarsi a pranzo, ed andò per prendere la giacca, ma si accorse allora che l'indumento era sparito e con esso naturalmente era sfumato anche il portafoglio.

Fatte parecchie ricerche, egli riuscì a sapere soltanto che, nel mattino fra le 11 e le 11 e mezzo, un individuo era stato veduto girare per i corridoi e guardare in tutte le stanze. Il sig. K. denunciò la cosa all'autorità di p. s. e recatosi prontamente sul luogo il commissario di polizia bar. Sourdeau, con una guardia, si accinse alle indagini opportune senza poter però scoprire l'autore del furto. Passò all'interrogatorio di tutti i presenti, ma sempre inutilmente.

Telefonato poi a tutti gl'ispettorati, furono fatte le più attive ricerche, in seguito alle quali si riuscì a trovare la giacca del signor K. sul pianerottolo del primo piano della casa N. 5 di via Valdirivo. Nella giacca però non c'era più il portafoglio. Gli inquilini della casa s'accorsero fin dalle 11 e mezzo di quell'oggetto deposto sul pianerottolo, ma dapprima non vi fecero alcuna attenzione.

Le indagini per la scoperta dell'autore del furto continuano alacremente.

10 luglio 1897